

**C. Semeraro
A. Ronco
E. Rosanna
G. Costa
F. Desramaut
R. Alberdi
N. Palmisano
L. Craeynest
M.d.C. Canales
E. Lucani
R. Tonelli
J. Aldazábal
R. Frattallone
G. Morante
J.M. Burgui
J.R. Castillo Lara
T. Bertone
N. Suffi
G. Scrivo
J. Schepens**

COLLANA

COLLOQUI 14

NUOVA SERIE 3

LA FESTA NELL'ESPERIENZA GIOVANILE DEL MONDO SALESIANO

A cura di **Cosimo Semeraro**

**EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)**

C. SEMERARO - A. RONCO - E. ROSANNA - G. COSTA
F. DESRAMAUT - R. ALBERDI - N. PALMISANO - L. CRAEYNEST
- M.d.C. CANALES - E. LUCANI - R. TONELLI - J. ALDAZABAL
R. FRATTALLONE - G. MORANTE - J. M. BURGUI
J. R. CASTILLO LARA - T. BERTONE - N. SUFFI
G. SCRIVO - J. SCHEPENS

LA FESTA NELL'ESPERIENZA GIOVANILE DEL MONDO SALESIANO

a cura di Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1988

Colloqui Internazionali sulla Vita Salesiana 14 - Nuova serie 3

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1988
ISBN 88-01-12460-0

OMELIA DELLA SOLENNE CONCELEBRAZIONE CONCLUSIVA DEL XX DI FONDAZIONE DEI COLLOQUI INTERNAZIONALI SULLA VITA SALESIANA

SCRIVO don Gaetano, Vicario del Rettor Maggiore dei Salesiani

Don Helbing e don Semeraro avevano invitato per questa occasione il nostro Rettor Maggiore. Non potendo intervenire personalmente (proprio in questi giorni è impegnato nella visita che vede per la prima volta il Successore di don Bosco in Cina!), ha pregato don Semeraro di invitare me, ed eccomi qui in mezzo a voi, lieto di portarvi il saluto, la stima e l'apprezzamento del Rettor Maggiore per questi venti anni di Colloqui, che si onorano di aver avuto tra i suoi più illustri partecipanti lo stesso don Viganò. Insieme al saluto e alla riconoscenza del Rettor Maggiore unisco e porto il saluto e la riconoscenza di tutta la nostra Congregazione.

La presente omelia cercherà di sottolineare qualche breve considerazione. Una prima considerazione che desidero offrirvi, riflettendo su questi venti anni trascorsi, è questa: i Colloqui, in un certo senso, hanno «accompagnato» tutto il ventennio post-conciliare vissuto dalla stessa Congregazione. Dico «accompagnato»: non l'hanno fatto, non l'hanno creato né costruito, ma lo hanno appunto accompagnato, perché sono iniziati, si sono realizzati, si sono sviluppati, sono giunti fino ad oggi attraversando uno dei periodi più fecondi e insieme più difficili della storia della nostra Congregazione (si pensi solo ai Capitoli Generali celebrati dal 1965 in poi e al lungo travaglio che ha accompagnato l'iter delle Costituzioni rinnovate). Ne deriva questo significato: non possiamo vivere i momenti decisivi della storia della nostra Famiglia Salesiana senza confrontarci continuamente con don Bosco, senza rivisitare seriamente il suo pensiero, il suo insegnamento e il suo progetto di vita. Quelli che hanno iniziato i Colloqui, quelli che hanno avuto la tenacia di continuarli, voi che oggi siete qui, tutti – io credo – hanno voluto rispondere a questo bisogno di confronto, di

studio e di approfondimento del patrimonio grande che è don Bosco nella storia della Chiesa e nella vita della nostra Famiglia.

Come non collegare la celebrazione di questo avvenimento con quello di risonanza mondiale dell'ormai imminente 1988, centenario della morte del nostro Fondatore? L'88 per noi significa prima di tutto una conoscenza più profonda di don Bosco, per poterlo assimilare più efficacemente e presentarlo così alla società di oggi, dopo 100 anni, più vivo e attuale: vivo e attuale nei suoi successori, in ognuno di noi che ci sentiamo fedeli continuatori del suo progetto apostolico.

Mi ritorna sempre viva una affermazione fatta dal card. Garrone nel corso degli esercizi spirituali predicati negli anni '70 al Consiglio Generalizio di allora. Egli disse: «Non saprei concepire un religioso, tanto più un religioso ricoperto di responsabilità di formazione e di governo, che non dedichi ogni giorno parte del suo tempo ad approfondire un aspetto di vita del proprio Fondatore. Dovrei affermare – continuò lo stesso Porporato – se così fosse, che questo religioso è privo di senso della sua vita, senza riferimento nella sua missione: il religioso che perde il contatto con il Fondatore perde il senso della propria consacrazione apostolica, in quanto è evidente che per realizzare la propria vocazione, il religioso deve essere direttamente unito allo stesso progetto apostolico del proprio Fondatore».

Voi, attraverso i vostri Colloqui e alla pubblicazione degli Atti degli stessi, avete sollecitato, ribadito e attuato precisamente questa necessità di studiare, approfondire e facilitare tale collegamento con il nostro Fondatore.

Ha fatto un certo scalpore recentemente – mal interpretata come è risultata – la ben nota espressione del Cafasso a proposito di don Bosco: «Più lo studio e più lo trovo un mistero» (se avessero studiato meglio il testo e il contesto della frase avrebbero evitato di scrivere inesattezze!) È indubitabile che don Bosco non è facile e presenta ancora notevoli aspetti non correttamente impostati, né studiati, né compresi: alcune recenti biografie ne sono la deludente controprova.

A voi, quindi – come già dicevo all'inizio – il ringraziamento e la riconoscenza per quanto avete fatto, e non solo per i contenuti realizzati e trasmessi in questi venti anni e in questi diciassette convegni di studio, ma soprattutto per il significato stesso della vostra

istituzione: richiamo, cioè, ad uno studio interdisciplinare perché don Bosco possa essere visto e assimilato senza parentesi e senza interpolazione alcuna, ciascuno con l'apporto della propria competenza e della propria esperienza. Mi pare che l'importante dei Colloqui consista proprio in questo, anche se non hanno mai avuto quel tipo di risonanza pubblicitaria che caratterizza iniziative simili: studi a questo livello, ristretti comprensibilmente a pochi, privi di sponsorizzazioni ufficiali e, magari, non sempre aiutati da un servizio di diffusione e di trasmissione adeguati, necessitano di uno sforzo maggiore di sopravvivenza; ma non per questo il peso del ruolo esercitato e del contributo dato può dirsi irrilevante o senza significato.

La seconda considerazione desidero applicarla allo stesso tema, «La festa», da voi scelto per queste giornate di studio. Proprio oggi abbiamo potuto constatare, dal Vangelo che abbiamo letto, la festa di quella mamma che sente le parole di Gesù rivolte al suo figlio morto: «Giovinetto, io ti dico: alzati!». È questo il senso più vero e profondo della festa. Sorgente e motivo della festa è Dio misericordia, bontà, potenza che vince il male e la morte. Don Bosco ha vissuto e trasmesso questo senso della festa: «Noi – diceva al giovane Domenico Savio – qui facciamo consistere la santità nello stare allegri!».

Noi siamo chiamati a portare «di nuovo», cioè in forma rinnovata e secondo il significato profondo del Vangelo, il senso della vera festa nella società di oggi, in mezzo ai nostri giovani di questo tempo. Una festa che ricordi e riproponga chiaramente la sorgente stessa della festa: Dio. Dove non c'è Dio, non ci può essere festa vera; dove Dio è presente c'è festa totale e piena, anche se accompagnata dalla Croce.

Einstein sottolineava come l'umanità abbia fatto progressi stupendi sul piano dei mezzi, ma purtroppo pari regressi sul piano dei fini: ci manca la chiarezza dei fini verso cui orientare i grandiosi mezzi a disposizione. Ecco allora il significato della sollecitudine di don Bosco nel riproporre e ricordare adeguatamente la festa «cristiana» e della espressione di don Rua, «l'Oratorio salesiano è sempre in festa», cioè è sempre creazione, novità e rinnovamento. Essi potevano dire e fare tutto questo perché possedevano la Sorgente stessa che finalizza tutte le iniziative di festa.

In sintesi, non si può avere il senso della festa senza avere il sen-

so della vita e la pienezza del senso della vita: questo ce lo dà Cristo con la sua Parola, con la sua Rivelazione, con la sua Presenza. Una Presenza che ci assicura che il Padre ci vuole partecipi della sua « festa ».